

PRIMO NOVECENTO

A CURA DI LAURA MELOSI
E MARIA VALERIA DOMINIONI

CARLA CHIUMMO, *Decostruzione dell' Homo Italicus nella poesia italiana del Novecento. (Pascoli, Gozzano, Campana, Gobetti, Montale e il secondo Novecento)*, Firenze, Franco Cesati, 2020, pp. 155.

In questa monografia, C. lega tra loro i fili di un discorso su cui si è spesa e che ha maturato nell'arco di un ventennio. Il volume, infatti, raccoglie interventi preparati a partire dal 2001 (i saggi su Gobetti e Gozzano) sino al 2019 (quello su Montale) per convegni o miscellanee e propone una lettura non convenzionale, acuta e convincente delle modalità con le quali gli autori citati nel titolo più quelli raccolti nel sesto ed ultimo capitolo (*L'Italia del no: l'Homo Italicus nell'invettiva del secondo Novecento*) hanno frantumato, seguendo percorsi e giungendo ad approdi diversi, l'immagine dell'italianità prevalente nel loro tempo, fornendone una versione alternativa, controcorrente rispetto alla vulgata imposta dalla letteratura "istituzionalizzata".

E in principio fu Pascoli, e non poteva essere diversamente, perché il poeta di San Mauro l'A. l'ha studiato con fruttuosa acribia, e la stessa metodologia che ha applicato nell'esegesi dei testi pascoliani, con una spiccata attenzione alla dimensione formale, linguistica e stilistica, la si ritrova pagina dopo pagina estesa a tutti i poeti trattati, segno di un *modus operandi* che garantisce un'analisi aderente al dettato delle fonti primarie.

Per meglio comprendere il ruolo di Pascoli nel contesto del tema trattato, l'A. considera imprescindibile una valutazione del poeta e della sua poesia più equanime e, soprattutto, che travalichi quella dimensione bucolica nella quale si esprimono le tematiche traumatico-familiari che ha condizionato la sua collocazione nel canone scolastico-universitario:

una prospettiva pregiudiziale, o forse è meglio dire una semplificazione, che impedisce di cogliere l'afflato civile e sociale rintracciabile tanto nelle prose (*Pensieri e discorsi*) quanto nelle poesie (*Poemi italici*), documenti che ci restituiscono un Pascoli eterodosso nel contrapporsi alla figura del cantore-vate trasmesso dalle coeve esperienze carducciana e dannunziana.

Da Pascoli si passa poi alla declinazione antierica dell'Ulisse gozzaniano ("Invernale", nei *Colloqui*), metafora degli «irreversibili naufragi del poeta e del nuovo Homo Italicus» (p. 56), e al poeta di matrice goethiana e nietzschiana di Campana (*Canti orfici*), con il quale si trasmigra da un Ulisse inetto e apparato a un Ulisse esiliato e reietto, sorta di Ebreo errante in veste novecentesca.

Gobetti, nel quarto capitolo, apre formalmente il "secolo breve" e, sentendo la necessità non solo di ricostruire una cultura spazzata via dalla tragedia della Prima guerra mondiale, ma anche di smarcarsi dal clima che sulle macerie della stessa cultura verrà imponendosi con l'avvento del fascismo, avvia la costruzione di una poesia nuova, espressione di un pensiero libero, di un Homo illuminato, ancora una volta svincolata dalla linea dominante. Da Gobetti al Montale anti-barbarico e da questo alla poesia della negazione dell'alienazione consustanziale alla società di massa del secondo Novecento: Pasolini, Fortini, Sanguineti, Saba, Zanzotto, Delfini, solo per citarne alcuni.

Un percorso, quello proposto dall'A., che con intelligenza guida il lettore verso la riscoperta della caratura civile dei poeti trattati e dello spessore ideologico della loro poesia. [Luca Bani]

GIUSEPPE SAVOCA, *Sogni fatti in Sicilia. Pirandello, Brancati, Sciascia*, Firenze, Olschki, 2022, pp. 204.

Nel volume, edito nel 2022 per Leo S. Olschki, il sogno è il reagente con il quale S. indaga l'opera letteraria di Pirandello, Brancati e Sciascia, mettendone in luce analogie e peculiarità.

Il libro, articolato in 14 capitoli, si apre con alcune riflessioni sul ruolo della psicanalisi in Pirandello (cap. I) e, dopo aver afferma-

to la necessità di un «ridimensionamento (se non [...] negazione) di possibili influssi freudiani» (pp. 4-5) nell'autore di Girgenti, S. propone un confronto con Pascal, «autore di riferimento» (p. 13) per la concezione pirandelliana del sogno. L'onirismo di Pirandello è poi raffrontato con quello di Brancati (cap. II), del quale S. studia l'evoluzione, tra un'iniziale adesione, seppur parziale, alla «linea pirandelliana» (p. 20), e momenti di distacco, come nel romanzo *Gli anni perduti* (p. 30), fino a giungere, con il *Bell'Antonio* (cap. IV) e l'incompiuto *Paolo il caldo* (cap. V), ad un «tardo Brancati molto attento alla psicanalisi» (p. 64).

Lo studio di S. è attento non solo alle opere degli autori, ma anche ai documenti che ne precisano il contesto culturale, come la lettera di Francesco Guglielmino, della quale si propone la trascrizione a conclusione del capitolo III, o il riferimento, nel capitolo VI, a un'intervista del 1989 di Francesca Pansa a Sciascia sul tema del sogno. Dal capitolo VI l'analisi si sposta su quest'ultimo autore, nel quale, secondo S., «sia Pirandello che Brancati agiscono specificamente [...] sulla frequenza e sull'articolazione narrativa delle rappresentazioni dei sogni» (p. 69). Nelle raccolte di novelle e di romanzi sciasciani spicca infatti «l'interesse antico e costante dello scrittore verso le problematiche del sogno e dei suoi rapporti con la realtà» (p. 165). Il tema del sogno in Sciascia può aprire, secondo S., a considerazioni politiche e sociologiche, come accade ne *Gli zii di Sicilia*, così come assumere una «dimensione tragica e funebre» (p. 81) se posto in relazione a tematiche quali il potere, la mafia, la giustizia, la corporeità e il desiderio. Si segnala, infine, il capitolo XIII, che fornisce un interessante approfondimento dedicato a Sciascia, Freud e la letteratura onirica. [Sara Gallegati]

VINCENZO ALLEGRINI, *L'onda trascorrente. I «Canti» di Leopardi in Saba, Montale, Sereni e Giudici*, Macerata, Quodlibet, 2022, pp. 212.

Primo frutto del progetto *L'eredità di Leopardi nella poesia italiana del Novecento* (diretto da Massimo Natale), il libro di A. si propone di restituire le evidenze della «rice-

zione di Leopardi – in particolar modo dei *Canti*, ma non senza accenni ad altre opere – da parte di quattro protagonisti assoluti del primo e del secondo Novecento: Saba e Montale da un lato, Sereni e Giudici dall'altro» (p. 9). Il volume, aperto da una *Premessa* con cui l'A. illustra l'impianto metodologico del proprio lavoro, si compone di quattro capitoli, ciascuno dedicato a un singolo autore riletto e interpretato nei legami con l'opera leopardiana: *Umberto Saba e i fili d'oro di Leopardi* (pp. 19-76), *Eugenio Montale «and not much Leopardi?»* (pp. 77-116), *Vittorio Sereni. Una connotatura intonazione* (pp. 117-166) e *Giovanni Giudici. Il leopardismo del «bricoleur»* (pp. 167-206). Nell'economia delle singole sezioni, la trattazione si apre indagando la presenza più o meno puntuale, più o meno intensa, di Leopardi nella prosa critica-saggistica degli autori, per proseguire poi con un rilevamento serrato e molto attento delle influenze del recanatese nelle opere poetiche. In questo viaggio, che costituisce il momento centrale dell'intero volume, il lettore è condotto dall'A. attraverso tappe ben definite, in cui brevi estratti dei componimenti sono sapientemente illustrati e commentati anche attraverso un curato uso delle note, che diventano parte attiva dell'analisi. Molto interessante è anche il frequente e rapido rinvio intertestuale agli scritti di altri autori: suggestioni che, senza distogliere l'attenzione dall'obiettivo della ricerca, danno contezza dell'ampio panorama letterario preso in considerazione dall'A., abile nel sottolineare il ricorso a immagini e *iuncturae* che possano giocare un ruolo specifico nello sviluppo del confronto, come Tasso nel caso di Saba (p. 50) o Pascoli per Sereni (p. 151), per citarne alcuni. Completano il volume tre apparati paratestuali che orientano e indirizzano la lettura del testo: le sigle delle edizioni di riferimento (pp. 15-17), l'indice dei nomi (pp. 207-210) e l'interessante *Indice dei luoghi leopardiani* (pp. 211-212), da cui emerge chiaramente l'ampiezza dell'analisi condotta dall'A., prevalentemente versata sui *Canti* – come ricordato in *Premessa* –, ma aperta anche alle *Operette morali*, allo *Zibaldone* e a molti altri scritti. [Gioele Marozzi]